

POLITICA

Alla Sicilia serve un piano industriale. E concertazione

IL COMMENTO

ANTONELLO MONTANTE *

SEGUE DALLA PRIMA
Miopia sociale e politica. Oggi il punto di partenza è cambiato rispetto al passato. Abbiamo esperito ogni possibilità di rimandare il momento delle scelte. Lo stesso governo nazionale ha preso in considerazione la crisi siciliana perché ha riconosciuto il grande bisogno di rinnovamento come unica via d'uscita dal rischio default delle casse siciliane. C'è bisogno di un profondo rinnovamento della classe dirigente. Senza questa prima presa di coscienza a livello collettivo si rischia di sbagliare tutto. Oggi la Sicilia può giocare una partita importante a livello nazionale, può diventare l'avanguardia del Paese. In Sicilia può nascere un nuovo equilibrio politico, insieme con un'azione di ripresa concertata in modo sinergico tra tutte le parti attive della Regione: politiche e sociali, imprenditoriali e sindacali. Il sindacato stesso ha un grande potere di orientamento nel

processo di rinnovamento della classe dirigente, senza il quale si tratterebbe di un cambiamento a metà. I candidati fino a oggi sembrano autorizzare qualche speranza e se riusciranno a non applicare la vecchia logica del sistema di spartizione, forse riusciremo a convincere i mercati. In caso contrario la Sicilia rimarrà isolata e senza futuro. Sento in giro molti discorsi consolatori che puntano a concentrare tutte le responsabilità su Lombardo, come se andato via lui tutto potesse risolversi in un baleno, ma è come nascondere la polvere sotto il tappeto. Purtroppo il problema della Sicilia è la politica assistenziale e clientelare che per un trentennio intero è stata spacciata per politica di sviluppo. Ecco perché dico che il prossimo appuntamento all'Ars deve essere l'occasione per rifondare la politica regionale impedendo ogni forma di trasformismo. Bisogna voltare pagina con i giovani e con le donne e con uomini nuovi. Bisogna fare attenzione ai vecchi che si sono dati una bella spolverata ai vestiti e tentano di ripresentarsi come nuovi.

Il problema maggiore per la Sicilia è il tracollo finanziario: l'equilibrio del bilancio si fonda essenzialmente sulle imposte raccolte all'interno, ma con il calare delle attività produttive e con uscite molto rigide è chiaro che il rischio della bancarotta si fa più forte. La via d'uscita è quella di salvare i lavoratori e le imprese. Vale la pena di farlo con un piano industriale integrato, mai realizzato in Sicilia, una riforma amministrativa che punti a velocizzare le concessioni, le autorizzazioni e a sbloccare l'intero sistema burocratico in cui i diritti rimangono diritti e non sono dei favori. Semmai si tentasse di bloccare questa evoluzione bisogna che i responsabili siano denunciati con nome e cognome.

Lo sviluppo industriale deve partire da un piano curato dai migliori esperti in piena sinergia con la classe politica rinnovata e con la classe imprenditoriale regionale. Bisogna fare attenzione a non disperdere più cascate di soldi per mille rivoli, ma puntare direttamente nei settori individuati come più importanti, puntando sulle eccellenze, in modo tale da incrementare la forza delle

imprese esistenti e aumentare la capacità di attrarre investimenti. I settori del turismo e dei beni culturali, dell'energia alternativa insieme a quello delle micro infrastrutture di collegamento, per completare il quadro delle attività produttive, servirebbero a immettere la liquidità necessaria nel sistema per far partire lo sviluppo. Il compito della politica deve essere quello di mettere in moto le attività produttive, favorendo al massimo il core business dell'isola, anche promuovendo con delle campagne di marketing tutte le potenzialità della Sicilia, all'insegna dell'innovazione e della modernità imprenditoriale, come quelle collegate con le energie alternative e con il rispetto dell'ambiente.

Per quanto riguarda il settore delle infrastrutture si dovrebbe partire subito con il completamento dei cantieri aperti. Così, oltre a migliorare la dotazione infrastrutturale, si metterebbe in circolo liquidità.

Partire con un buon piano industriale sarebbe un modo nuovo di parlare di sviluppo in Sicilia. Tutto ciò esige una responsabilità condivisa

da parte di tutte le categorie. Ci dobbiamo svegliare dall'immobilismo indotto dal sistema malato dell'ultimo trentennio, dobbiamo pretendere il cambiamento, lo dobbiamo fare per i nostri figli e per la nostra terra.

Il nostro auspicio deve essere quello di non ritrovarci in mezzo ai veleni di una campagna elettorale scorretta. I candidati devono accompagnare noi siciliani verso questo cambiamento con fair play, per il bene dell'immagine della Sicilia, senza veleni. Nel caso contrario, oltre a scoraggiare ulteriormente i mercati, si farebbe crescere enormemente l'antipolitica. Oggi dobbiamo giocare i nostri punti di forza, tra i quali la posizione strategica della Sicilia: un crocevia imprenditoriale competitivo. I programmi dei candidati devono essere trasparenti e chiari, come chiari devono essere i rapporti tra loro e i cittadini. Il dialogo tra politica e cittadinanza deve essere costante. L'antipolitica muore con la politica della concretezza, del confronto e del costruire insieme, nell'interesse di tutti.

*Presidente di Confindustria Sicilia

«Resto un uomo libero che vuole la rivoluzione»

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Una cosa è certa: se Rosario Crocetta dovesse diventare il governatore della Sicilia, farà parlare parecchio di sé. E saranno cronache pungenti. Lui le annuncia come «rivoluzionarie». Come lo sono state quelle di quando era sindaco di Gela. Diceva: «Sono gay, comunista e vado a messa tutte le domeniche». E intanto lui, pacifista e non violento, annullava gare d'appalto, riscriveva regole chiare e trasparenti, sfidava Cosa Nostra e finiva scortato. Era il 2008. Si iscrisse al Pd, nel 2009 partì per Bruxelles e Strasburgo. Ora, in una settimana, sta riscrivendo la mappa delle alleanze politiche. Consapevole che «il voto per le regionali in Sicilia è la prova generale per le politiche». Tra una nuotata in mare («ogni mattina, mi serve per schiarire le idee»), incontri con i sindaci siciliani, comitati, associazioni antiracket, pianifica la marcia della campagna elettorale agostana. **Crocetta, ha conquistato l'appoggio di Udc e Pd, pezzi del Terzo Polo e però ha contro Idv e Sel. Eppure viene da lì, è la sua storia. Lei unisce o divide?**

«Intanto ho unito l'impossibile, parte della società civile e due partiti con tutta la loro complessità come Pd e Udc. Oggi si è aggiunto Rutelli e ho avuto aperture anche dal finiano Granata, candidato di Fli alla Regione. Sta accadendo qualcosa senza precedenti».

Paradossalmente però i problemi li ha in casa. Perché Fava e la Borsellino la attaccano?

«Ricordo a Nichi (Vendola ndr), Rita (Borsellino) e Claudio (Fava) che in Sicilia - ma anche a livello nazionale - la sinistra pura perde sempre. Non ce la fa a vincere se resta nei suoi steccati. Allora la domanda la faccio io: vogliamo vincere e fare quella rivoluzione necessaria per spazzare via il sistema di potere che ha rovinato la Sicilia dal dopoguerra in poi, che ha creato un patto scellerato con malapolitica, economia deviata e

L'INTERVISTA

Rosario Crocetta

«Per ora ho unito l'impossibile, società civile e partiti complessi come Pd e Udc. Ora mi appello alla sinistra che mi attacca: si vince solo se uniti»



mafia? Vogliamo cominciare una nuova stagione, quella che io chiamo la rivoluzione della dignità, del lavoro e della giustizia?».

È un appello?

«Sì, un appello agli uomini di buona volontà. L'ho pubblicato oggi. Io voglio unire e non dividere il centrosinistra, vedere al lavoro insieme l'area dei moderati e dei progressisti. Che poi è quello che vuol fare il partito a livello nazionale in un momento così drammatico. Penso a Berlinguer ai tempi del compromesso storico, e quella era la Dc di Moro ma anche di Ciancimino e Lima».

Fava, candidato di Sel e forse Idv, la accusa di avere fatto il patto con l'Udc di Cuffaro e Lombardo.

«Finiamola con queste accuse offensive. L'accordo con Lombardo e Mpa non è mai stato in agenda. L'Udc di Cuffaro se n'è andata nel Pid di Saverio Romano. Credo, piuttosto, che sia necessario impedire che i malumori delle primarie per l'elezione del sindaco a maggio (Crocetta aveva appoggiato Ferrandelli e non la Borsellino, ndr) possano condizionare le regionali. Così come del resto le regionali avvelenarono le comunali».

Le primarie sarebbero state la soluzione?

«Non so. Io comunque ero più che disposto, forse l'unico. Ora in ogni caso non c'è più tempo. Quindi vorrei dire di guardare avanti e di farla finita con questa



Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana

battaglia a sinistra. Io voglio questo accordo. Lo cercherò con il dialogo».

Chi l'ha candidata visto che il Pd ha sciolto la riserva solo due giorni fa, Sel è contraria e lei è in campo da almeno due settimane?

«Un sabato, un mese e mezzo fa, torno da Bruxelles e mi segnalano un gruppo su Facebook: "Crocetta presidente". Lo avevano lanciato un giovane cattolico, un imprenditore, il capogruppo del Pd in provincia di Siracusa. Ho sorriso. Lusingato, ovviamente. In un giorno arrivarono 700 firme. Dopo cinque giorni erano 10mila. Mi hanno contattato. Li ho incontrati. Ci ho parlato. Ho pensato: che faccio, a chi li lascio questi, all'antipolitica? Ecco come è nata la mia candidatura».

Poi si sono aggiunti i sindaci, i comitati antiracket, altri comitati, società civile. E il Pd? È vero che le era stata offerta la presidenza della Commissione antimafia pur di desistere?

«Falso. Ho contattato Migliavacca per dire che i sondaggi mi erano molto favorevoli, per sapere che fare. Lui ha preso tempo e mi ha solo detto: "Promettimi che resti nel percorso del partito". L'ho fatto. Credo che questo mio atteggiamento abbia tranquillizzato la segreteria. E ora eccoci qua».

Avrebbe fatto un passo indietro se il partito avesse proposto un altro?

«A quel punto non credo. L'ipotesi in

ogni caso non si è verificata».

Programmi. Lei parla di rivoluzione. In cosa consiste?

«La Sicilia vive la situazione più drammatica dal dopoguerra. Per affrontarla servono più valori e meno ideologie, consapevoli che il muro di Berlino è crollato. Alla base del mio programma c'è un patto civico per il risanamento del bilancio e la lotta per la trasparenza. C'è il rigore che non vuol dire per forza macelleria sociale».

Toccherà i privilegi della Regione a statuto speciale?

«Taglierò le consulenze a 600mila euro l'anno, i 30 consulenti per assessorato. Recupererò i 5 miliardi dei fondi europei e 24mila posti di lavoro grazie al patto tra i sindaci e gli investimenti sul solare...».

Un giro che puzza di mafia.

«So come scrivere le gare d'appalto. Avremo la *white list* delle imprese che possono lavorare. Non saranno candidati gli indagati per reati mafiosi ma anche per corruzione o estorsione».

Crocetta, si sente più un uomo di partito o di movimento?

«Bisogna far comunicare il cielo con la terra. Detto questo, io sono un uomo libero. La mia frase preferita è di un poeta sufi: "Dio, nel giorno del giudizio fammi risorgere incatenato". Che altrimenti sarei troppo libero».